

Randa Ghazy

SOGNANDO PALESTINA

LIBRERIA • Narrativa, Sezione 3, Unità 4 La storia



L'incipit

«Si può sapere perché sempre io? Eh? Non c'è nessun altro che può farlo al posto mio? Ehi, diavolo, c'è Ramy! Fatelo fare a lui! Io mi sono stufato! Non sono mica il vostro servo! Diavolo, ho l'aria da servo? Ho forse l'aria da servo? Gihad, secondo te ho l'aria da servo? Di la verità, però! Un servo?»

«No, non hai l'aria da servo, Ibrahim! Niente affatto, anzi sembri un imperatore! Un imperatore greco che...» «Piantala di dire stronzate, Gihad! E poi, che razza di nome ti hanno dato? Che nome è Gihad?»

«Gihad è un nome glorioso! Sai, è uno di quei nomi conati... chionati... coinati...»

«Coniati! I nomi coniati in tempo di guerra! Questa storia l'hai raccontata duemila volte!»

«Ecco, grazie, Nedal, e non dire così che anche il tuo è un nome conato... chionato... conato...»

«Coniato!»

«Ecco, coniato in tempo di guerra! Vuol dire uomo coraggioso, che non si arrende, che combatte! Perché noi...» [...]

LA COSA PIÙ TRISTE

[...] fu allora che accadde

in un istante

un ragazzo, avrà avuto vent'anni, un giovane con un paio di jeans sdruciti e la kefiah avvolta attorno al collo si slanciò in avanti,

forse sperando di essere un eroe

di fare qualcosa di vero, qualcosa di concreto per il suo paese

per la sua gente

si slanciò in avanti, in un attimo

tese le mani,

forse con l'intenzione di colpire un soldato

fu un istante quasi invisibile, nessuno ebbe il tempo di reagire, di fare nulla

tranne il soldato

quello più arrogante

che in un attimo, con gesto quasi meccanico

meccanico

col gesto di colui che è abituato a tirare fuori il fucile, a sparare

a uccidere

con gesto quasi meccanico

meccanico

sparò

sembrò che quegli istanti si fondessero in un unico momento:

lo slancio del ragazzo, lo sparo, e il corpo che cadeva all'indietro, sotto un'invisibile spinta

e il corpo che cadeva all'indietro

cadeva

e l'urlo di una donna, l'urlo che perforò i timpani di

Ibrahim

parve che glieli perforasse

e in quel momento Ibrahim perse l'udito,

fu solo per qualche istante,

qualche istante

ma a lui sembrarono ore

ore durante le quali vide il sangue schizzare e il corpo cadere con un tonfo e la gente accorrere e i soldati arretrare, questa volta meno arroganti, questa volta meno sicuri, questa volta con la morte nel cuore

col fiato fetido della morte che li avvolgeva

che avvolgeva tutti quanti

e quella scena

quella scena
così dannatamente lenta e infinita, e terribile e così
così
così vera
ecco, quella scena gli sembrò la cosa più triste
più triste
che avesse visto del giorno in cui era nato
la cosa più triste
quel sangue schizzare e il corpo cadere con un tonfo e la gente accorrere e i soldati arretrare,
la cosa più triste
quell'urlo di donna e quell'espressione di terrore dipinta sui volti delle persone e quell'impotenza di massa
la cosa più triste
e quel villaggio e quella desolazione e la morte così vicina a ognuno di loro, ogni giorno, la morte diventata
ormai fatto comune, la morte così improvvisa e la morte così inaspettata e la morte così ingiusta e la morte
così vicina e la morte così brusca
la cosa più triste
e quel mondo e quella gente e il loro paese, la loro patria e la loro storia e la loro triste storia e il loro destino
la cosa più triste [...]

La quarta di copertina

La guerra, la violenza, la paura. Ma anche le risate, l'amore, l'amicizia. Palestina, oggi. Un piccolo gruppo di amici - da Ualid, ragazzino di strada, a Ibrahim il pacifista - ha deciso di vivere insieme il tempo difficile delle rappresaglie, degli uomini-bomba, dei rastrellamenti.

Ma si può vivere una vita normale, e sorridere, e scherzare, quando ogni giorno potrebbe essere l'ultimo?

R. Ghazy, *Sognando Palestina*, Fabbri, Milano 2003